

libri&recensioni

IL LIBRO DEL MESE

La donna dei Mille

Un romanzo storico racconta la vera storia di Rosalia Montmasson, l'unica donna ammessa da Garibaldi fra i suoi Mille. Una vita fra avventure, cospirazioni e un matrimonio (fallito) con Crispi

LA RAGAZZA DI MARSIGLIA

di Maria Attanasio

Sellerio editore

pp.390, € 15,00

Se si legge un libro di quasi 400 pagine in due giorni, la spiegazione può essere una sola: che si tratta di un libro scritto bene, in modo appassionante e su un argomento pressoché inedito. È il caso della biografia che Maria Attanasio ha dedicato a Rosalia (Rose) Montmasson, una delle eroine del Risorgimento tra le più dimenticate che meriterebbe un monumento al Gianicolo accanto ai tanti altri protagonisti della nostra epopea nella lotta per l'Unità nazionale. Una lettura apprezzata anche dalla Giuria del Premio Acqui Storia, che l'ha inserita fra i finalisti nella categoria «romanzo storico». L'autrice ha alle spalle una ricca produzione che alterna poesie e saggi, romanzi e ricerche storiche. L'incontro con l'eroina di questo nuovo saggio da parte di Maria Attanasio è stato casuale, perché, come accennato, il suo nome ricorre assai raramente nella letteratura risorgimentale. E quando ricorre viene ricordata come la prima moglie di Francesco Crispi, da lui ripudiata dopo vent'anni matrimonio per sposare una giovane nobildonna (che non lo amava e lo tradì ripetutamente) che egli riteneva più adatta alla sua figura di politico ormai di prima grandezza. E questo ruolo ancillare e sfortunato ha praticamente cancellato la biografia di Rose in quei vent'anni passati accanto a Crispi, cospirando, lottando, combattendo per la causa nazionale. La lunga ricerca dell'autrice parte dalla lettura su *internet* di una targa dedicata alla garibaldina di Calatafimi, collocata su un palazzo fiorentino di via della Scala, dove Rose aveva abitato, al tempo di Firenze capitale, con Fransuà, come, per le sue origini savoiarde, chiamava familiarmente Crispi. La targa recita: «Rose Montmasson, sbarcata con i Mille a Marsala». Una dedica che è bastata ad accendere la curiosità di Maria Attanasio, che sapeva delle molte donne che avevano raggiunto Garibaldi in Sicilia, ma ignorava, come la maggior parte degli appassionati di questi temi, la presenza di una donna autorizzata dallo stesso Generale (che aveva categoricamente escluso la presenza di donne tra i 1.089 volontari) a partire con la spedizione da Quarto il 6 maggio del 1860. Comincia così la lunga e difficile ricerca della Attanasio per riempire le pagine bianche della vita di Rosa, che sembra sfuggire alle indagini più accurate, come se un attento sbianchettatore si fosse impegnato a cancellarne le tracce. Ma la pazienza della Attanasio recupera un pezzo dopo l'altro e compone infine un puzzle che ci resti-

tuisce un quadro completo della vita di questa donna straordinaria, nata nel 1823 in un piccolo villaggio dell'Alta Savoia. Il suo carattere l'aveva mostrato fin da giovane, trasferendosi da sola prima a Marsiglia e poi a Torino per non essere di peso alla famiglia. Qui avviene l'incontro fatale per la sua vita con Crispi, di cinque anni più grande, avvocato e cospiratore, fuggito dal Regno delle Due Sicilie per evitare l'arresto: incontro che nel 1850 porta alla loro convivenza. Crispi ripara a Malta nel 1853 e vien presto raggiunto da Rosalie con la quale il 27 dicembre del 1854 si sposa con rito religioso. La coppia si sposta poi a Londra, dove entra nella cerchia dei seguaci di Mazzini e dove la giovane cominciò a svolgere un compito di collegamento tra i vari gruppi di cospiratori in Inghilterra e in Francia, dove i coniugi si trasferiscono nel 1858, per spostarsi poi nel Regno Sarde, dove si cominciava a preparare la spedizione dei Mille. In quei mesi il ruolo di Rose fu decisivo, facendo la spola tra Malta, la Sicilia e Genova. La ricompensa di tale impegno fu il via libera del Generale alla sua partenza con i volontari e lei fu all'altezza del compito impegnandosi sia nei combattimenti (Marsala, Palermo, Calatafimi) sia nell'assistenza ai feriti. Si meritò così la medaglia dei Mille e la piccola pensione loro accordata. Nel 1861 comincia la carriera di Crispi deputato e la vita coniugale prima a Torino e poi a Firenze. Pochi anni tranquilli e molti turbolenti, perché Crispi intrattiene molte relazioni extraconiugali e spende più di quanto possa permettersi. Si converte anche alla monarchia, con grande scandalo di Rose, repubblicana irriducibile. Finché il nostro si innamora della giovane Filomena Barbagallo, di buona famiglia, e vuole sposarla. L'ormai potente ministro truffa le carte e un tribunale compiacente sanziona la nullità del suo matrimonio con Rosalie, che esce di scena furibonda nel 1875, trasferendosi in un appartamento di via Torino a Roma, dove morirà trent'anni dopo, ma dove il vecchio Crispi ogni tanto l'andava a trovare, deluso del nuovo matrimonio e per confidarsi con la vecchia compagna di tante avventure. Giustizia a Rose, come ricorda l'Attanasio, è resa solo dalla lapide posta dagli amici ex garibaldini sul suo loculo al Verano: «Prima moglie di F.C. con lui cospirò per l'unità della Patria con lui prese parte alla leggendaria spedizione dei Mille. Unica donna nella legione immortale ne divenne l'eroina. Godette della fiducia di Mazzini e l'amicizia di Garibaldi. Esempio alle donne italiane di maschie virtù pubbliche e di gentili virtù domestiche». ■

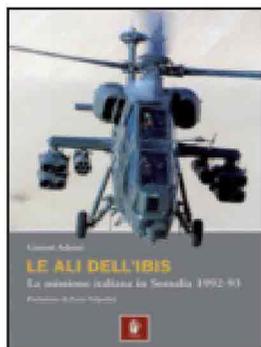


a cura di **Aldo G. Ricci**



LE ALI DELL'IBIS LA MISSIONE ITALIANA IN SOMALIA 1992-93

di **Gianni Adami**
Itinera Progetti
pp.320, € 21,00



Gli anni Novanta del secolo scorso sono stati il crogiuolo alchemico in cui le *elite* globaliste hanno provato a forgiare il Nuovo Ordine mondiale americanocentrico. Uno dei banchi di prova su cui sperimentare il nuovo corso a guida statunitense è quello delle cosiddette «missioni di pace». Nel 1992 la situazione di collasso del potere in Somalia dopo decenni di guerra civile spinse le Nazioni Unite ad autorizzare una missione internazionale con licenza di uso della forza militare. L'Italia - in quel periodo sotto pressione per lo scandalo «Mani Pulite» e ancora mortificata per non essere stata convocata alla conferenza di pace sull'Iraq, partecipò con un suo corpo di spedizione al contingente internazionale in Somalia. Una partecipazione tanto più necessaria in quanto solo 31 anni prima la Somalia era ancora una nostra colonia, lasciata in condizioni tutto sommato accettabili e sprofondata in pochi anni nell'abisso della guerra civile. La missione tuttavia si concluse con l'umiliante ritirata delle truppe delle Nazioni Unite, assediata fin sulle banchine del porto di Mogadiscio dalla canea dei civili somali aizzati dalle fazioni armate. L'Italia lamentò nel corso della spedizione 14 morti, i primi dopo tanti anni in veri scontri militari, ma poté mostrare sul campo l'efficienza delle proprie Forze Armate, che uscivano da decenni di auto-denigrazione fatta di attacchi politici e mediatici (tutti ricordano pellicole grondanti livore, come «Soldati. 365 giorni al-

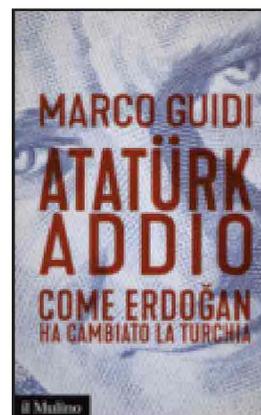
l'alba» del 1987) propedeutici all'abolizione della leva obbligatoria e dunque alla trasformazione delle Forze Armate da esercito di popolo a forza professionale spendibile, un passaggio che Adami - protagonista in prima persona della missione *Ibis* con gli elicotteristi dell'Aviazione dell'Esercito - fa notare incidentalmente quando stigmatizza gli spiritosi che lo apostrofano come uno che «va in giro per il mondo a far soldi» riferendosi alle sue missioni all'estero in divisa. Dalla missione *Ibis* uscì sui *media* un ritratto di italiani in uniforme congeniale al sentire comune del popolo: «brava gente» in giro per il mondo ad aiutare gli infelici, efficienti nonostante una certa povertà di mezzi (peraltro più percepita che reale), sicuramente migliori sul campo di altri eserciti con atteggiamenti più spacconi e risultati meno brillanti. Per correggere questa visione veritiera ma oleografica, Adami racconta anche l'aspetto militare vero e proprio, quello che passò di meno sui *media* perché meno consoni all'immaginario collettivo del nostro paese. La missione scende quindi nella polvere della savana somala, fra sudore, cameratismo, latrine arrangiate o pericolose (non togliamo al lettore il gusto di scoprire perché...), scontri a fuoco, vestigia coloniali italiane abbandona-

nate, usi tribali abominevoli come l'infibulazione o la stre-goneria. Il libro di Adami, ufficiale dei bersaglieri poi elicotterista sugli *A-129 Mangusta*, si snoda in brevissimi capitoli tematici come un diario di guerra dai toni quasi salgariani. Le note di colore, alle avventure e agli esotismi o agli incontri coi militari stranieri (fra cui - novità per quegli anni - le donne-soldato) rendono tridimensionale la descrizione della battaglia al *check-point Pasta*, culmine della missione *Ibis*, in cui persero la vita tre militari italiani, fra cui uno di leva. Emerge in tutto il libro l'orgoglio e lo spirito di appartenenza alle Forze Armate dell'autore e un comprensibile senso di superiorità verso gli alleati della coalizione. Ma anche dal lessico impiegato da Adami si può desumere un altro elemento, inconscio, che si ricollega a quanto detto in testa a questa recensione: l'impiego di un gran numero di anglicismi, spesso e volentieri tutt'altro che necessari, che è indice di quella progressiva, subconsciente sottomissione del mondo militare italiano agli Stati Uniti, iniziata proprio con il sempre più massiccio coinvolgimento dei nostri soldati nelle guerre - o «missioni di pace» - volute da Washington. [E.M.] ■

**ATATÜRK ADDIO.
COME ERDOĞAN
HA CAMBIATO LA TURCHIA**
di **Marco Guidi**
Il Mulino
pp. 153, € 14,00

Non risulta del tutto agevole, anche per un profondo conoscitore della società turca come il giornalista Marco Guidi, distreggiarsi nella realtà in continua evoluzione (o invo-

luzione?) di quel Paese, almeno nell'ultimo quindicennio, dominato dalla personalità del presidente Erdoğan. È ovviamente difficile prevedere gli sviluppi della situazione, sia pure fino al 2023, quando ricorrono i primi cento anni della Repubblica turca. Molto dipenderà dalla situazione economica, dalla compattezza dello schieramento politico che fa capo oggi a Erdoğan e al suo «Partito della giustizia e sviluppo» (AKP); mentre, secondo Guidi, non c'è da fare troppo affidamento sul peso che alcuni macroscopici ritardi del Paese in tema di diritti civili e di libertà di stampa, o la pre-



senza di agguerrite minoranze etnico-culturali (aleviti e soprattutto curdi), potrebbe avere sulla tenuta del regime. Meno scontate appaiono invece le perplessità sulla enigmatica figura del presidente. All'Erdoğan che attirò le attenzioni dell'Occidente con la sua iniziale (si era nel 2002) difesa della democrazia, della laicità dello Stato, dell'autonomia di politica e magistratura dalle ingerenze dei militari, è col tempo subentrato il sultano autoritario e fondamentalista che ha riempito le carceri turche di

Ordine n. 58004 del 09/10/2018 - Licenza esclusiva a editori stampa

Ordine n. 58004 del 09/10/2018 - Licenza esclusiva a editori stampa

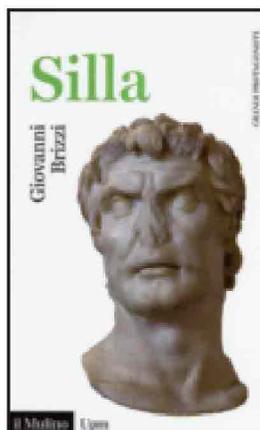
libri&recensioni

giornalisti, magistrati, docenti universitari, oppositori politici. Certo è che a favore di Erdoğan hanno giocato errori e miopie dell'Occidente e, sul piano interno, il *golpe* del 15 luglio 2016, che egli stesso avrebbe definito «un dono di Dio». Un *golpe* forse non artificioso, ma organizzato in maniera a dir poco dilettantesca, ridando fiato alle ricorrenti teorie dei complotti (orditi da comunisti, greci, armeni, o da un ex alleato di Erdoğan, l'imam Gülen, in esilio volontario negli USA) contro la Turchia. Una Turchia rivolta oggi più verso il Medio Oriente, i Balcani, il Caucaso e l'Asia centrale, alla prepotente riscoperta del grande passato ottomano e islamico, che verso l'Europa. L'esatto contrario del cammino seguito dal fondatore della Repubblica Atatürk nei primi decenni del secolo scorso, volto a una modernizzazione dello Stato portata avanti con una politica autoritaria e dirigista quanto si voglia, ma fondamentalmente realistica. [Giulio Salotti] ■

SILLA
di Giovanni Brizzi
Il Mulino
pp. 163, € 13,00

Pochi personaggi del mondo classico romano sono giunti ai giorni nostri avvolti in una aura negativa come è accaduto a Lucio Cornelio Silla (138-78 a.C.). Incastonato nelle pagine delle «Vite parallele degli uomini illustri» di Plutarco, il suo ritratto sembrava trasudare esso stesso sangue, tanto era stato quello versato durante le inevitabili rappresaglie seguite alla guerra civile fra Mario e Silla, e di cui proprio le liste di proscrizione stilate da Silla avevano

contribuito a limitare l'entità. Tesi, questa, sostenuta da personaggi non certo tacciabili di eccessive simpatie per Silla, come Agostino e Sallustio, pienamente condivisa da Giovanni Brizzi e riproposta nella ristampa di un saggio uscito nel 2004. È sin troppo ovvio che la personalità di Silla non si esaurisce con il capitolo delle proscrizioni, e altrettanto si può dire riguardo alle sue spiccate qualità in campo militare, fosse in Africa contro Giugurta,



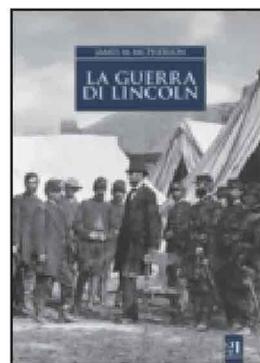
in Asia Minore contro Mitridate o, sul suolo italico, contro Cimbrici e Teutoni, nella guerra sociale o in quella civile. Quello che a Brizzi interessa soprattutto è puntare i riflettori sulla complessa e spesso contraddittoria figura di Silla – per troppo tempo penalizzata sia dal raffronto con la «clemenza» di Giulio Cesare verso i pompeiani, sia dal paragone con le proscrizioni poste in atto dopo di lui da Antonio – e sul suo ruolo nel panorama politico e sociale della tarda Repubblica. Sarà così che il conservatore Silla, fra i più tenaci avversari dei tribuni della plebe, assegnerà terre a oltre centomila veterani, o su un altro versante, punterà, attraverso una

sagace attività legislativa, a una democratizzazione delle strutture statali e a una moralizzazione della vita pubblica. Soprattutto intento, Silla, a salvaguardare la Repubblica da quegli stessi pericoli – si trattasse dell'eccessivo potere acquisito dalla plebe romana o del troppo stretto legame creatosi fra le truppe e i loro comandanti – di cui anche lui era tra i responsabili. Contraddizioni che comunque contengono tutte una carica positiva; la stessa che spingerà Silla, tanto spietato nei confronti dei nemici esterni e interni, a deporre spontaneamente il potere e a ritirarsi a Cuma, dopo aver restituito le strutture repubblicane. [G.Sal.] ■

LA GUERRA DI LINCOLN
di James M. McPherson
21 editore
pp. 352, € 22,00

La Guerra di Secessione americana è stata raccontata soprattutto su due fronti: quello strettamente militare, quasi in ossequio alle passioni degli appassionati dei giochi da tavola di simulazione strategica, e quella della grande politica, con ovviamente al centro la questione della schiavitù e – a seconda del punto di vista – della trasformazione degli USA in una potenza imperialista a partire dalla guerra mossa dal nord industriale contro il sud tradizionalista, oppure il suo passaggio verso la modernità e il trionfo inesorabile dei «diritti civili». James M. McPherson, docente di Storia alla prestigiosa università di Princeton, ha impostato il suo studio sulla Guerra Civile da un punto di vista tanto originale quanto apparentemente ovvio, se non fosse per il fatto che nes-

suno ci aveva pensato prima. Ovvero quello della figura di Lincoln come comandante in capo delle Forze Armate unioniste. E si badi, non indulgendo sugli aspetti di storia militare – cosa che avrebbe fatto di questo studio un componente della prima categoria di cui sopra – ma concentrandosi sulla grande strategia, gli aspetti giuridici, sociologici e le ricadute perfino antropologiche che la trasformazione degli Stati Uniti da nazione con un piccolo esercito di milizia a potenza militare industriale avrebbe avuto. Considerazioni non banali che riflettono l'importanza che la concezione di un esercito ha sulla struttura stessa dello Stato che lo esprime – si pensi al quasi contemporaneo dibattito in Italia sull'esercito unitario: un «modello piemontese» pantografato, come poi fu effettivamente realizzato, oppure l'idea garibaldina di un esercito di milizia alla svizzera, in cui ogni cittadino è un soldato e ogni soldato un cittadino. Una scelta che avrà profonde ricade-



dute nella costituzione materiale del neonato Stato italiano. Alla stessa maniera le decisioni di Lincoln di non cedere alla secessione sudista, di armare un esercito gigantesco per gli standard USA dell'epoca, di interpretare la

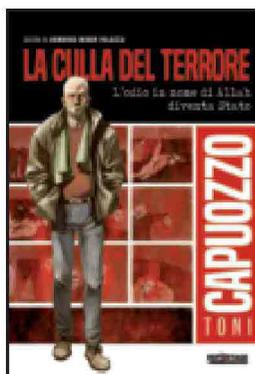


Ordine n. 58004 del 09/10/2018 -



Costituzione al limite della sua forzatura e poi andare verso la guerra totale con i confederati avranno drammatiche conseguenze nell'evoluzione dell'Unione. La leva obbligatoria, la repressione del dissenso interno accompagnate dalla progressiva cessione di Lincoln alle istanze abolizioniste (che inizialmente non erano nella sua agenda politica) aprì la strada a quella schizofrenia delle democrazie moderne in cui un sempre maggior numero di «nuovi diritti» viene presentato ai cittadini mentre quelli tradizionali, quelli senza virgolette, sono oggetto di erosione, naturalmente nel nome di «superiori interessi» e di «immortali principi». Un libro da leggere in prospettiva, insomma, non solo per conoscere l'andamento politico-strategico della Guerra di Secessione e le vicende di Lincoln come comandante supremo, personaggio per il quale McPherson nutre un'evidente ammirazione. [E.M.] ■

Ordine n. 58004 del 09/10/2018 - Licenza esclusiva a editori stampa.



stimonianze dei grandi corrispondenti di guerra del giornalismo italiano. L'originalità dell'iniziativa è che per farlo usa il *media* del fumetto: un inedito assoluto. Prima uscita della collana «Reportage» è il racconto della nascita dell'ISIS in Iraq fatto da Toni Capuozzo. Fra i più noti giornalisti di guerra, Capuozzo è apprezzato per l'attendibilità delle sue corrispondenze. Ma la narrazione della nascita dell'ISIS dopo la disastrosa invasione americana dell'Iraq nel 2003 non si limita a una cronaca fredda dei fatti: è infatti punteggiata dalle vicende umane delle tante persone che Capuozzo ha incontrato, con cui ha parlato e ha collaborato nei suoi rischiosi viaggi di *reportage*. Capuozzo mette l'accento sulla matrice ultra-islamica del fanatismo che per anni ha devastato le terre mesopotamiche giungendo fino alla creazione di uno Stato, mettendo in guardia il lettore dalle semplificazioni e dai modelli interpretativi bidimensionali. Arricchiscono il volume un'appendice scritta, con corrispondenze e inediti di Capuozzo a tema iracheno, e una carta geografica della regione realizzata *ad hoc* per il volume, con evidenziati i principali luoghi ed eventi di cui parla il *reportage*. [Al.Lan.] ■

LA CULLA DEL TERRORE
di Toni Capuozzo.
disegni di Alessandro Miron Polacco
Signs Publishing
pp.100, € 22,00

Il grande giornalismo di *reportage* ci mette pochissimo a diventare storia. Storia del passato più recente, in attesa di decantare ed essere analizzata ma che ha tutta la freschezza della testimonianza diretta, del documento vivo di chi ha messo le mani nel sangue e nel fango della storia intanto che si andava svolgendo. Una nuova collana ha iniziato a raccontare i teatri più caldi della politica estera degli ultimi quindici anni attraverso le voci e le te-

Settembre 2018

Ordine n. 58004 del 09/10/2018 -

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 014068